

tenimento era quest'anno la facilità d'acostar-  
 starlo. Si pose riparo a' disordini, anzi alle  
 battaglie dell'anno passato, aprendo due var-  
 chi, uno per l'ingresso, e l'altro per l'uscita,  
 assegnando una riva agli approdi, ed un'altra  
 agl'imbarchi; in guisa che, quanto era prima  
 il disordine, tanto ora fu l'ordine. Fino a  
 mezzanotte, il Giardino del Checchia fu un  
 passeggio, un listone, un ritrovo, pegli ameni  
 viali, al Caffè, in mezzo un mare di mille  
 splendori. Ci passò tutto il bel mondo vene-  
 ziano e forestiero, che, ad onta de' benigni  
 vaticinii della *Triester Zeitung*, accorse ora  
 da noi in numero sterminato. Dopo mezzanotte,  
 cominciaron le cene, e l'apparecchio e più  
 ancor lo sparecchio fu grande. Quella miniatura  
 del Checchia, voglio dire il Giardino del Te-  
 legrafo a S. Polo, in più ristrette misure,  
 presentava in quell'ora lo stesso spettacolo;  
 senza contare i Caffè della Piazza e della Riva.  
 Si sarebbe detta la città triplicata: così da  
 per tutto ell'era viva, ingombra, animata. Un  
 tempo, l'altr'anno ancora, dopo le cene, dopo  
 le corse sul canale, od alla Giudecca, si vi-  
 sitava la secolare Erberia. Cangiano gli uo-  
 mini e cangiano i costumi, e quest'anno la